L'AMORE UMANO NEL MATRIMONIO

29 ottobre, giovedì - 112ª congregazione generale - Presenti: 2.092. Ha diretto i lavori il Cardinale Agagianian.

Sui paragrafi 19 e 20 del IV capitolo dello schema sulla Chiesa nel mondo contemporaneo hanno preso la parola i Padri:

1) *G. Stimpfle* (Augsburg, Germania); 2) *S. Quadri* (aus. di Pinerolo); 3) *A. Frotz* (aus. di Colonia, Germania); 4) *E. Barthe* (Frejus-Toulon, Francia).

Sul paragrafo 25 (la pace) ha preso la parola il Card. *M. Feltin*, Arcivescovo di Parigi.

Dopo la relazione di Mons. *G. Dearden* (Detroit, USA), sono intervenuti sul paragrafo 21 del IV capitolo dello schema tredici (il matrimonio e la famiglia), i seguenti Padri:

1) Card. *E. Ruffini* (Palermo); 2) Card. *P. E. Léger* (Montréal, Canadà); 3) Card. *L. Suenens* (Bruxelles-Malines, Belgio); 4) *Massimo IV Saigh*, Patriarca di Antiochia per i Melchiti; 5) *E. Beitia* (Santander, Spagna); 6) *T. Botero* (Medellin, Colombia); 7) *P. Rusch* (Innsbruck, Austria); 8) *R. Staverman* (vic. ap. di Sukarnapur, Indonesia).

Dopo una relazione di Mons. *M. Roy* (Québec, Canada), i Padri hanno votato ed approvato il testo emendato del capitolo VIII dello schema *De Ecclesia*, sulla Beata Vergine Maria.

I Padri conciliari hanno affrontato questa mattina di petto il problema del matrimonio e della famiglia; lo hanno affrontato, con profondo spirito religioso, e quasi con la titubanza di chi tema di non riuscire a svelare tutta intera la ricchezza della dottrina cattolica su un tema così legato alla quotidiana vicenda dell'uomo contemporaneo; qualche Vescovo ha detto di prendere la parola dopo aver lungamente pensato e pregato; ciò che in verità dovrebbe accadere sempre, ma che lo si dica ora esplicitamente è un segno della intensità particolare con cui si partecipa a questo dibattito, in profonda vigilanza di spirito.

Ma, oltre che con spirito religioso, il tema è stato affrontato con notevole realismo, e con una sollecitudine così manifesta, e limpida di amore, per i problemi e le difficoltà degli uomini di oggi, da far apparire più che

mai evidente come la Chiesa sia nel cuore del mondo; la esaltazione dell'amore umano, santificato nel matrimonio, è stata tale, che nessun laico, nessun padre di famiglia avrebbe potuto dire parole più grandi di quelle che sono state espresse oggi in San Pietro; una prova di più per poter dire che davvero i laici si trovano ad essere pienamente compresi e rappresentati, in Concilio, dai loro Vescovi, che si fanno carico di tutte le attese e i problemi del mondo. E questo ci sembra il « segno » più caratteristico della odierna giornata conciliare; vorremmo dire, per questo, che, qualunque sia la pronunzia finale del Concilio su tale argomento, nella discussione in corso i cristiani possono trovare già tali ragioni di consolazione, da doverne in ogni modo ringraziare la Chiesa.

La questione più difficile che doveva essere discussa, sul filo di quanto afferma il paragrafo sulla famiglia del capitolo quarto dello schema sulla Chiesa nel mondo, era quella della fecondità del matrimonio. E questo tema è stato affrontato, sotto il profilo teologico, prima ancora che morale, attraverso una ricognizione di tutta la concezione cristiana del matrimonio, nel suo fondamento biblico; la tesi che è stata lungamente illustrata dai cardinali Léger, Suenens e dal patriarca Massimo IV, è che occorre rimettere pienamente in onore tutti i fini del matrimonio, non sottolineando solo il fine della procreazione, ma altresì il fine del reciproco aiuto e dell'amore coniugale, che è un bene in sé, e non solo in quanto è ordinato alla procreazione. Una più completa e più ricca dottrina sul matrimonio dovrebbe portare dunque a modificare quella gerarchia interna dei fini del matrimonio che, secondo l'insegnamento più tradizionale, poneva al primo posto, come fine primario, quello della generazione, e come fini cosiddetti secondari, quelli dell'amore e dell'aiuto tra i coniugi. Si tratta invece di fini che hanno tutti eguale consistenza e dignità.

Con ulteriore precisazione, entrando su un terreno peraltro piuttosto disputato, il Cardinale Léger ha affermato che la fecondità, come fine del matrimonio, riguarda piuttosto lo « stato di matrimonio » che non i singoli atti della

vita coniugale, i quali devono essere considerati non in funzione del solo fine della procreazione, dal quale unicamente trarrebbero la loro legittimità, ma altresì in funzione dell'amore coniugale. Affermare ciò, sul piano dei principi, non significherebbe altro che ratificare, ha detto il Cardinale Léger, la costante prassi della Chiesa che ritiene legittima l'unione dei coniugi anche quando la procreazione è impossibile.

È da queste impostazioni generali che derivano poi i modi per affrontare i problemi pratici, come quello della consapevole responsabilità dei coniugi nel determinare la nascita di nuove creature, o quello cui ha fatto riferimento il Cardinale Suenens, della esplosione demografica. Ma non è tanto su questi problemi più specifici che si è intrattenuto questa mattina il Concilio, quanto sulla valutazione più generale della natura e dei fini del matrimonio. Anche su questo terreno, peraltro, non è certo mancata la dialettica; su posizioni del tutto contrarie a quelle espresse dai Cardinali Léger e Suenens, si è attestato infatti il Cardinale Ruffini, il quale ha vigorosamente riproposto la dottrina abituale, secondo cui il fine della procreazione è costituente della legittimità morale dell'uso del matrimonio. Il problema è quindi tuttora largamente aperto, e questo diciamo per sottolineare che questo o quel discorso conciliare per quanto suggestivi e fondati, non rappresentano ancora una pronunzia conciliare; essi sono discorsi fatti nella Chiesa, non sono ancora discorsi « della » Chiesa.

Dato che si tratta di materia così importante e delicata, ci pare opportuno comunque riferire in dettaglio le opinioni manifestate dai Padri, dando a loro stessi la parola.

Per quanto riguarda lo schema, i princìpi in esso contenuti sono stati esposti dal relatore Mons. Dearden, Arcivescovo di Detroit, che ha illustrato il paragrafo 21 del capitolo quarto, sulla dignità del matrimonio e sulla famiglia. Non si è voluta fare qui — ha spiegato — la completa dottrina cattolica sul matrimonio (il Cardinale Ruffini ha infatti poi accusato il testo di tacere quasi sulla

natura sacramentale del matrimonio); si sono invece voluti enunciare i princìpi atti a inquadrare e risolvere i problemi più vivi. In questo senso l'accento è stato posto sulla questione di una generosa e consapevole procreazione, ammettendo lo schema che i coniugi, giudicando secondo la coscienza rettamente formata, nella dottrina e nello spirito della Chiesa, possono determinare il numero dei figli; il che non vuol dire tuttavia, come è ovvio, che lo schema ammetta qualunque metodo per ottenere il fine della procreazione regolata; esso dice che in parte la soluzione di questo problema può essere sperata dalle nuove indagini scientifiche, ma non fa, ad esempio, alcun accenno ai metodi recentemente suggeriti in sede medica, (e tradotti in specialità medicinali), su cui il Papa, « sapientissimamente », ha ricordato Mons. Dearden, ha avocato a sé il giudizio finale; del resto una discussione conciliare, pur se volesse scendere a questi dettagli, non sarebbe in grado di risolvere il delicato problema.

Il Cardinale Ruffini

La prima voce del successivo dialogo è stata quella, come sempre severa, dell'Arcivescovo di Palermo. Secondo il Cardinale Ruffini lo schema parla in modo non abbastanza cauto della questione del numero dei figli, con pericolo di perniciose conseguenze.

Anzitutto, ha notato, quasi si tace sulla nobilissima natura cristiana del matrimonio, elevato alla dignità di sacramento, e paragonato da San Paolo all'amore di Cristo per la Chiesa; è da qui infatti che derivano la proprietà dell'unità e della indissolubilità (la stessa osservazione aveva fatto ieri lo jugoslavo Monsignor Bauerlein). Quanto all'affermazione dello schema secondo cui, anche se non si può aumentare il numero della prole, i coniugi devono conservare il culto di un tenero amore, il Cardinale Ruffini ritiene che si tratti di una formulazione equivoca. In questo caso, infatti, secondo il Cardinale Ruffini, l'uso del matrimonio è proibito, perché l'unione coniugale non può essere distolta dal suo fine. Lo stesso

è a dirsi per quanto riguarda il problema dell'aumento della popolazione; occorre ribadire la tradizionale dottrina della Chiesa.

Sant'Agostino, ha aggiunto il Cardinale, conosceva già questi problemi, e parlava di una *crudelis libido* che aveva fatto trovare anche dei veleni sterilizzanti; in tal modo gli sposi diventavano gli adulteri uno dell'altro. I tempi di Sant'Agostino, ha detto il Cardinale Ruffini, non sono molto diversi dai nostri; se Agostino parlò con tanta fermezza, anche noi dobbiamo opporci ai vizi del nostro tempo. In conclusione, l'Arcivescovo di Palermo ha chiesto che la revisione del testo sia fatta in base alle norme contenute nella *Casti connubii* di Pio XI e nel discorso di Pio XII alle ostetriche, che sono « monumenti splendidissimi del magistero vivo e ordinario della Chiesa ». In quel discorso alle ostetriche, come si ricorderà, Pio XII ammetteva l'uso del matrimonio nei periodi naturalmente sterili, ma escludeva ogni altro metodo, che non fosse l'astensione, per evitare la procreazione, quando questo fosse necessario.

Il Cardinale Léger

Il Cardinale canadese Léger, tuttavia, non crede che le risposte finora date siano del tutto soddisfacenti. Un problema si pone alla Chiesa, in ragione della ansietà e dei dubbi sul matrimonio che manifestano in ogni regione fedeli di ogni condizione. Essi cercano, e spesso non trovano, soluzioni consentanee alla loro fede per le loro quotidiane difficoltà; mentre i confessori dimostrano dubbi e incertezze, e in molti casi non sanno che cosa possono e debbono rispondere alle richieste dei fedeli. Molti teologi avvertono sempre più la necessità di investigare in modo nuovo i princìpi del matrimonio, in modo che la Chiesa, con massima cura pastorale, possa esporre integralmente la sua dottrina su questa materia.

I problemi che si pongono possono essere considerati sotto un triplice aspetto: quello teologico, quello della casistica, e quello pastorale. È al primo di questi aspetti che si è tenuto il Cardinale Léger nel suo intervento, nel quale ha voluto indicare come sia necessaria una nuova investigazione dei princìpi teologici sul matrimonio. Ma questo rinnovamento teologico non deriva da opportunismo, dal desiderio di adattare la dottrina ai desideri popolari; questo rinnovamento è suscitato invece dall'ansietà dei fedeli, procede da una analisi più approfondita delle cose, e dalle recenti scoperte nel campo della biologia, della psicologia e della sociologia; esso non ha altro scopo che promuovere la santità del matrimonio secondo il disegno di Dio.

Sono molti i teologi, ha osservato il Cardinale di Montréal, che ritengono come le difficoltà che ci preoccupano traggano origine da una inadeguata esposizione dei fini del matrimonio. Infatti, sotto l'impulso della filosofia dei secoli passati, ha prevalso un certo atteggiamento pessimistico e negativo verso l'amore umano, che non trova fondamento nella Scrittura e nella Tradizione; in tal modo l'importanza e la legittimità dell'amore coniugale nel matrimonio ne sono rimaste oscurate.

Nello schema in esame, si tiene conto della completezza dei fini del matrimonio, e si evita di contrapporre il cosiddetto fine primario al fine secondario del matrimonio. Tuttavia lo schema, anche se è sulla strada giusta, non risponde pienamente alle difficoltà perché evita di affermare come l'amore coniugale e il reciproco aiuto siano anch'essi veri fini del matrimonio, e in nessun modo accenna alle finalità delle espressioni di amore nel matrimonio.

Lo schema parla ottimamente della fecondità come fine del matrimonio, e afferma felicemente che tale compito deve essere regolato dalla prudenza e dalla generosità. Ma bisognerebbe aggiungere che il dovere della fecondità (e questo ci sembra il punto più caratteristico dell'intervento del Cardinale Léger) riguarda piuttosto lo stato di matrimonio, che non ogni atto coniugale: l'essenziale è che il matrimonio sia fecondo, e non ogni singolo atto. Dovrebbe anche essere messa meglio in luce la dignità della paternità, mediante la quale l'uomo e la

donna partecipano dell'opera creatrice di Dio. Questa paternità ha qualcosa di infinito perché genera una persona, ordinata alla visione di Dio.

Un bene in sé

Bisogna proporre l'amore umano coniugale, ha proseguito il Cardinale Léger (umano, nel senso che riguarda l'anima e il corpo), come *aliquem verum finem* (come un vero fine) del matrimonio; e bisogna dire che questo amore è « in se stesso » un bene, ed ha proprie leggi. Lo schema, nell'esporre questa materia, è piuttosto timido; non basta infatti evitare l'espressione « fine secondario », se poi si propone l'amore coniugale come unicamente ordinato alla fecondità. In tal modo potrebbe rimanere quella sorta di timore per l'amore coniugale che a lungo ha pervaso la teologia del matrimonio. Quell'amore è buono e santo in se stesso, e può, anzi deve essere assunto dai cristiani senza timore, con le sue esigenze e le sue leggi proprie. Non è forse vero che i coniugi si promettono amore e aiuto scambievole quando contraggono matrimonio? Se l'amore non viene affermato apertamente come un fine del matrimonio, non apparirà chiaramente quale tipo di relazione vige tra i coniugi; essi infatti si considerano non solo come procreatori, ma come persone che si amano per se stesse.

Ma il Cardinale Léger ha aggiunto ancora qualcosa. Non basta infatti, ha detto, stabilire una dottrina sui fini dello « stato » matrimoniale; perché non rimangano insoluti i dubbi teologici che preoccupano sposi e pastori, e perché non rimanga impossibile il proposto rinnovamento dei precetti pratici in materia matrimoniale, è necessario altresì approfondire i princìpi generali riguardo ai fini delle singole azioni (il Cardinale Léger aveva già distinto tra « stato matrimoniale » e i singoli episodi della vita coniugale). A giudizio del Cardinale canadese, bisognerebbe affermare che l'intima unione dei coniugi ha per vero fine anche l'amore coniugale. Questo fine dell'azione (*finis ipsius operis*), rende legittima l'unione coniugale anche quando non è ordinata alla procreazione.

Facendo questa affermazione, ha osservato il Cardinale Léger, il Concilio confermerebbe la prassi secondo cui è ritenuta legittima l'unione coniugale anche quando si sappia che non ne seguirà la procreazione. Si tratta quindi di una « sanazione dei princìpi », che per sé non implica niente di nuovo, ma sarebbe assai utile per la soluzione dei singoli casi. Il Cardinale canadese ha concluso auspicando che il Concilio, senza timore né dissimulazione, proclami ambedue i fini del matrimonio come buoni e santi; in base a tale dottrina, teologi, psicologi e altri periti potranno determinare doveri e responsabilità dei coniugi sia in ordine alla fecondità del matrimonio che all'amore coniugale.

Il Cardinale Suenens

Su una linea analoga si è tenuto il Primate del Belgio, Cardinale Suenens, che ritiene questione « cruciale » per la Chiesa e per il mondo quella del matrimonio, in speciale riferimento alla *regulatio procreationis*. A suo giudizio, il testo dello schema deve essere arricchito con alcuni punti che sono negli « annessi », in modo che ne venga una sintesi dottrinale più profonda e coerente, informata agli insegnamenti della Scrittura. Ma il Cardinale Suenens ha fatto anche una proposta pratica: e cioè che la commissione conciliare collabori strettamente con la commissione istituita dal Papa (di cui Paolo VI diede annuncio nel discorso ai Cardinali del 21 giugno scorso). Sia lecito esprimere il voto, ha detto il Cardinale belga, che quella commissione proceda a una amplissima consultazione in tutto il mondo, presso « moralisti di ottima fama », presso le facoltà scientifiche, uomini e donne, coniugi (il patriarca Massimo IV ha proposto che su questa materia, che riguarda tutti gli uomini, si consultino anche i cristiani di altre confessioni, o addirittura esperti di altre religioni non cristiane). Sarebbe inoltre desiderabile, secondo il Cardinale Suenens, che vengano resi

pubblici i nomi dei componenti di quella commissione, perché ci si possa rivolgere a loro per fornire informazioni e giudizi. Ma è anche necessario che quella commissione, istituita dal Papa, conosca l'orientamento del Concilio su questa materia. E il Cardinale Suenens ha detto quale dovrebbe essere questo orientamento sotto due aspetti: nella linea della fede, e nella linea dell'etica naturale e delle verità scientifiche.

Nella linea della fede

Nella linea della fede bisogna chiedersi se tutti gli aspetti della dottrina della Chiesa sul matrimonio sono stati posti finora sufficientemente in luce. Certo nessuno pensa di modificare la dottrina veramente tradizionale della Chiesa o di metterla in dubbio; ma dobbiamo sapere se veramente abbiamo aperto i nostri cuori allo Spirito Santo per comprendere la verità divina a fondo. Il Vangelo è sempre lo stesso ed immutabile, ma nessuna epoca si può gloriare di aver esaurito l'approfondimento delle *ininvestigabiles divitias Christi*, delle ininvestigabili ricchezze di Cristo. La Chiesa mai ripudia le verità che ha insegnato, ma può progredire nello studio sempre più intimo del Vangelo, integrando queste verità in una sintesi sempre più ricca; così la Chiesa estrae dal suo tesoro « le cose nuove e antiche ».

Ora, ponendoci in questo atteggiamento, ha proseguito il Cardinale di Malines-Bruxelles, dobbiamo chiederci se abbiamo conservato in perfetto equilibrio i vari aspetti della dottrina cristiana sul matrimonio. Forse può essere avvenuto che abbiamo messo l'accento sulla parola della Scrittura, « crescete e moltiplicatevi », lasciando un po' in ombra quell'altra parola divina: « e saranno due in una sola carne ». Queste verità sono ambedue centrali e si illuminano una con l'altra, sotto la luce di una più piena verità rivelata da Cristo stesso. Il mistero dei « due in uno » è un mistero di comunione interpersonale, ribadito e santificato dal sacramento del matrimonio. Questa comunione interpersonale è così stretta che nessun divorzio

può mai separare ciò che Dio stesso ha unito. Ecco perché bisogna curare di non mettere in ombra nel matrimonio il fine del progresso nella comunione coniugale, che è altrettanto imperativo che quello della procreazione. Sarà compito della commissione, ha detto il Cardinale Suenens, dare anche una risposta al grande problema sorto dalla esplosione demografica odierna e dalla sovrapopolazione di molte regioni della terra. Dare una risposta a questi problemi non significa cedere al lassismo o ai desideri egoistici, ma rispondere all'angoscia dei fedeli, impegnati a vivere la duplice fedeltà alla dottrina della Chiesa e all'amore coniugale verso i figli.

Nella linea dell'etica naturale

Sul piano dell'etica naturale e delle verità scientifiche, bisogna considerare se la dottrina classica, soprattutto dei manuali, tiene sufficientemente conto delle scoperte scientifiche attuali. Dai tempi di Aristotele, e anche da quelli di Sant'Agostino (il nome di Sant'Agostino era poco prima risuonato nell'aula) qualcosa l'abbiamo imparata: conosciamo sempre meglio la complessità della natura umana, la interferenza tra biologia e psicologia, tra corpo e spirito; vengono scoperte sempre nuove possibilità per l'uomo di dirigere il corso della natura; da qui viene una maggiore unità dell'uomo, sia nel suo essere spirito incarnato, sia nel suo agire; e questa unità è il cardine della antropologia, della concezione dell'uomo di San Tommaso. Seguiamo il progresso delle scienze, ha invocato il Cardinale Suenens: vi scongiuro, evitiamo un nuovo processo di Galileo; infatti ne basta uno per la Chiesa.

La commissione dunque dovrà valutare questi vari elementi, e sottoporli al magistero supremo; non si tratta di indulgere all'etica di situazione, ma di esporre la dottrina immutabile, che tenga conto dei fatti contingenti che si sviluppano nel corso della storia; come del resto la Chiesa fa nella progressiva definizione della sua dottrina sociale. Ma non abbiamo il diritto di tacere; si tratta della salvezza delle anime e delle famiglie.

Questi sono stati i tre interventi più rilevanti in questa discussione. Ad essi si sono aggiunti quelli del patriarca Massimo IV, dell'indonesiano Mons. Staverman, sulla stessa linea dei Cardinali Suenens e Léger; quello del Vescovo colombiano Mons. Botero, su una linea invece di estrema cautela; lo spagnolo Mons. Beitia ha affermato che sempre gli sposi incontreranno difficoltà, e non si deve rinunciare a chieder loro una misura di eroismo; Mons. Rusch, Vescovo di Innsbruck, ha particolarmente insistito sui valori che corrispondono ai doveri della unità e della indissolubilità del matrimonio.

APPROVATO IL CAPITOLO SULLA MADONNA

La cronaca della giornata conciliare era così completata da Vittorio Citterich:

I Padri conciliari hanno approvato oggi con 1559 *placet*, 521 *placet juxta modum*, 10 *non placet* e un voto nullo (su 2091 votanti) il capitolo ottavo dello schema *De Ecclesia* dedicato alla Beata Vergine. All'annuncio del risultato l'assemblea ha applaudito lungamente. È stata infatti raggiunta la prescritta maggioranza dei due terzi. Prima del voto Mons. Roy, Arcivescovo di Québec (Canadà) ha brevemente illustrato gli emendamenti introdotti al capitolo, in base ai suggerimenti dei Padri. In particolare per quanto riguarda Maria « mediatrice », il capitolo afferma che la Beata Vergine è invocata dalla comunità dei fedeli con i titoli di « avvocata, ausiliatrice, adiutrice, mediatrice » e lo stesso criterio viene seguito per affermare la maternità di Maria sulla Chiesa: si dice, cioè, che la Chiesa sotto la guida dello Spirito Santo venera con filiale affetto di pietà la Madonna come *Mater amantissima*.

La congregazione generale ha quindi accettato queste due formule che costituiscono un punto di incontro tra chi voleva che la Madonna fosse celebrata anche come « mediatrice » e « Madre della Chiesa », e i Padri che insistevano sulla unicità della mediazione di Cristo ed osservavano che Maria non è fuori della Chiesa, così da poterne essere definita madre, ma è dentro la Chiesa ed è essa stessa figlia della Chiesa. L'esito del voto è stato accolto, come si è detto, da un largo applauso. Per quanto riguarda i voti favorevoli *iuxta modum*, è stata data assicurazione ai Padri che così hanno votato che i loro « modi» saranno attentamente vagliati ed esaminati.

I punti di maggiore rilievo della discussione conciliare odierna sono stati quelli sul matrimonio di cui si riferisce a parte. Ma il Concilio ha ascoltato anche altri interventi, di grande interesse su argomenti non meno importanti. Il Cardinale Feltin, Arcivescovo di Parigi, dovendosi assentare nei prossimi giorni, ha chiesto di parlare sull'argomento della pace. Altri quattro Padri (Stimpfle, Quadri, Frotz e Barthe) sono tornati sul tema della dignità della persona umana (primo paragrafo del quarto capitolo dello schema 13).

L'obiezione di coscienza

Il Cardinale Feltin ha ricordato che la pace è un bene desiderato da tutti, persone, famiglie e nazioni. Molti sono i cristiani che pregano e lavorano per la *pax Christi*. Occorre però fare ogni sforzo perché l'opinione pubblica conosca e faccia sua la dottrina della *Pacem in terris* che è, in un certo senso, l'Enciclica riassuntiva del pensiero dei Pontefici sulla pace. La gente attende dal Concilio — ha aggiunto l'Arcivescovo di Parigi — la condanna delle armi nucleari e atomiche, la cui forza distruttiva è terribile.

Ma è bene che il mondo sappia che non basta condannare alcuni mezzi di guerra e parlare della pace perché la pace fiorisca e si affermi: la pace deve essere costruita con uno sforzo di comprensione reciproca, da parte di tutti, con la partecipazione dei popoli perché non si creda che soltanto i « potenti » debbano adoperarsi per essa. Occorre inoltre pregare per la pace che è un dono di Dio. A questo proposito — secondo il Cardinale Feltin — sarebbe opportuno fissare una « domenica della pace » da celebrarsi in tutto il mondo in un tempo liturgico idoneo. Occorre poi favorire in ogni modo le organizzazioni internazionali che lavorano per la pace (l'Arcivescovo di Parigi ha citato l'ONU che merita incoraggiamento da parte dell'opinione pubblica, che deve altresì interessarsi alla riforma delle sue strutture per il disarmo e per il progresso dei popoli. I problemi dello sviluppo economico e sociale ed il problema della pace sono infatti connessi: non vi può essere pace senza sviluppo, né sviluppo senza pace.

Il tema della pace deve essere considerato anche in funzione pastorale, nella predicazione e nella catechesi, ed in funzione missionaria. E si deve usare « carità anche verso l'attuale avversario », ha ricordato il Cardinale. Egli ha proposto la costituzione di una commissione teologica e scientifica per studiare i problemi del quarto capitolo dello schema tredici. L'Arcivescovo di Parigi, infine, ha chiesto che siano inseriti in questo capitolo gli argomenti relativi all'obiezione di coscienza e alla condanna delle torture, attualmente contenuti nei documenti annessi allo schema (gli *adnexa*).

Sul tema della dignità della persona umana, Mons. Stimpfle, Vescovo di Augsburg (Germania), ha suggerito di attingere dalla storia la lezione migliore per l'atteggiamento dei cristiani. La schiavitù, vigente al tempo di Cristo e delle origini cristiane, scomparve non tanto per decreto quanto per l'esempio concreto di Cristo e delle prime comunità cristiane. Così, anche oggi, resta preminente il valore della testimonianza cristiana. Occorre, perciò, che la Chiesa e tutti i cristiani di oggi offrano al mondo un esempio vivo e concreto della libertà dei figli di Dio, per ristabilire fra gli uomini il senso della libertà della persona umana e il suo diritto alla libertà. Si deve soprattutto lasciare — ha concluso Mons. Stimpfle — la più ampia libertà alla ricerca scientifica e evitare ogni forma di costrizione e di limitazione della libertà nel campo amministrativo e legislativo ecclesiastico.

Bisogna dimostrare — ha insistito Mons. Barthe, Vescovo di Fréjus (Francia) — che la fede non restringe l'area della libertà, dell'intelligenza, ma la espande. E si deve, nel contempo, ricordare che la libertà di azione deve essere limitata dal diritto degli altri, dal diritto naturale, e subordinata alla autorità trascendente di Dio.

Un altro aspetto della « dignità della persona umana », quello relativo alla promozione della donna, è stato affrontato da Mons. Frotz, Vescovo ausiliare di Colonia (Germania), che ritiene insufficiente la valutazione che ne viene fatta nello schema, e da Mons. Quadri, ausiliare di Pinerolo, che vorrebbe posta meglio in evidenza la dignità della donna, uguale a quella dell'uomo, nella famiglia, nel lavoro e nella vita sociale, così da evitare i pericoli tanto del « femminismo » quanto dell'« antifemminismo ». Tutto il capitolo del resto — secondo Monsignor Quadri — dovrebbe mettere maggiormente in rilievo che la persona è il soggetto, l'oggetto e il fine di tutta la vita sociale. È la persona umana, infatti, che ha diritti e doveri propri, che fonda la famiglia, dà vita alle libere associazioni, costruisce le comunità territoriali di ogni genere. La necessaria pluralità delle società e degli ordinamenti trova la sua unità nella persona umana, in funzione e in servizio della quale ogni società viene ordinata.

La dottrina sociale

In modo particolare, poi, secondo Mons. Quadri, si dovrebbe parlare delle organizzazioni, delle loro vicendevoli relazioni e dei loro rapporti con gli Stati e la società internazionale. E si dovrebbe, altresì, porre in risalto che la giustizia sociale deve essere costruita con la collaborazione di tutti gli uomini e di tutte le associazioni, comprese quelle dei lavoratori Soprattutto nei Paesi che raggiungono in questi anni la loro autonomia, la Chiesa deve preoccuparsi intensamente del mondo del lavoro, tanto industriale, quanto agricolo, perché siano evitate le tristi esperienze che alcune nazioni europee hanno conosciuto.

Mons. Quadri ritiene inoltre utile, che all'inizio del ventesimo paragrafo dello schema 13, venga definita la natura della dottrina sociale della Chiesa, che non è una scienza, una ideologia, un sistema, un « programma » di ordine temporale, o una soluzione prefabbricata di tutti i problemi. La Chiesa presenta princìpi di ordine naturale e soprannaturale, che fondano la dignità della persona umana e danno vigore nuovo alla scienza, ai sistemi, ai programmi propri delle attività umane. La Chiesa insomma non si « lega » con nessuna formula.